

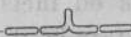


S. E. Mons. GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI
Fondatore dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo

L' Emigrato Italiano

IN

A M E R I C A



**Nel VI anniversario
della morte**

di Mons. G. B. Scalabrini

« a' generosi

Giuste di gloria dispensiera è Morte. »

Lo vedemmo!... Il viso aperto e sereno, un non so che di verginale sulla fronte ampia, una soave carezzevole semplicità di fanciullo negli occhi, tutto rivelava le miti qualità dell'animo, la grandezza del cuore pronto alle più nobili impressioni.

Ci sentivamo attratti arcanamente da quell'uomo tutto luce e calore, e non sapevamo sottrarci a quell'olezzo di virtù di cui pareva imbalsamare l'aria che respirava. Ardente dell'amore di Dio che divampa nell'amore del prossimo, lo vedemmo, Padre tenerissimo, dividere il proprio pane co' figli affamati; vedemmo ogni sventura trovare in Lui il cuore capace a comprenderla, ogni lacrima la mano pietosa atta ad asciugarla, ogni pena l'anima amica su cui riversarsi con confidenza. Pastore zelante, lo

vedemmo commuoversi tutto e piangere al grido straziante de' figli suoi languenti in volontario esilio; e nell'impeto dell'amore, Apostolo di carità, portarsi animoso ben due volte di là dell'Oceano per recare il conforto della parola affettuosa, la luce e l'amore di Cristo a quei meschinelli lontani.

E noi col pensiero lo seguivamo trepidanti, ansiosi, ammirando.

Udimmo il Pastore rivolgere in mille circostanze la sua parola calda al suo amato gregge, e, nel silenzio grave del tempio, la sua eloquenza fluiva maestosa, attraente, sobria ed incisiva scuotendo lo spirito, illuminandolo come sprazzo di luce, strappando lacrime cocenti. Angelo consolatore l'udimmo rinfrancare anime abbattute, imbalsamare con savii suggerimenti cuori lacerati dal dolore; e il suo dire era carezzevole, trapunto di tenerezza.

L'udimmo licenziare per le lontane Americhe i suoi primi Missionari in soccorso degli emigrati, e in quegli istanti il suo volto raggiava di gioia, i suoi occhi riflettevano gli ardori dell'anima, e nell'onda travolgente degli affetti avevano fremiti le sue membra, tremava incerta la sua voce, altre volte così sicura. E udimmo Lui stesso rivolgere la parola agli Italiani dispersi in quelle remote regioni; soli fra tante crudelzze della vita, scarsi di tutto, senza nulla o quasi nulla per la mente e per il cuore. Oh l'anima sua di Padre come si scoteva tutta alla vista di tanta miseria! quale tenerezza era trasfusa in quelle parole che la carità gli strappava dal labbro, quale scavità in quei caldi accenni alla madre patria, a' doveri di buoni cattolici e qual tumulto di ricordi sopiti risvegliava in quei petti così semplici ed impetuosi nella loro fede!...

..... Lo vedemmo ancora aveva dipinto sul volto macilento la sofferenza fisica e la rassegnazione dello spirito fuse in un sorriso stentato ma pur sempre buono. I suoi giorni piegavano lentamente sotto il cumulo delle opere sante, come piegansi i rami dell'albero ricco di frutti; e chinò il capo venerando, come la spiga di grano gravida di chicchi dalla gluma d'oro. Ne vedemmo l'umane spoglie composte sopra un bara tutta gigli e rose, gentile tributo di cento giardini; le vedemmo tradotte quasi in un trionfo per via fra lacrime e sospiri d'un popolo immenso fra mille mani di fanciulle che gittavan corolle e mille di bimbi che mandavano baci..., e poi... non lo vedemmo più!

Fiamma viva di spiritualità vibrò la sua luce candida, rutilante sulla notte di questo mondo volgare, e svanì. Astro luminoso di carità, lanciò i suoi raggi palpitanti dall'oriente all'occidente e sparve. Se n'avvidero le genti e un grido immenso di dolore sentimmo ripercuotersi dall'una sponda all'altra dell'Atlantico.

Non lo vedemmo più! Piangeremmo quel giorno e ci parve di sublimarci nel pianto.

Ma ora no, o Padre, non piangiamo più.

Riposando la sguardo sull'orma luminosa del tuo passaggio, Ti vediamo sempre giovane in mezzo a noi, sempre pieno di vita, e poichè le pupille dell'anima non si spengono mai, Tu ci guardi e ci sorridi!... No non piangiamo più, che

*« a Te del tumulto - non l'oblioso
ampio silenzio;... - l'erra glorioso
nell'ossa indomito - slancio di vita
vasta infinita... »*

Davanti ai nostri occhi Tu vivi ancora soave e buono; i tuoi lineamenti anzichè sbiadirsi, si rivestono d'una luce radiosa assumendo un fascino di Paradiso. Ogni volta che col volgere dell'anno ritorna il giorno commemorativo della tua dipartita da questa terra, e i ricordi facendosi più distinti ci fanno sussultare il cuore più fortemente, oh! allora come ci è dolce sostare alquanto lungo il solco del tuo cammino ampio e maestoso!... Ti sentiamo allora più vicino assai, sentiamo che il nostro cuore palpita più presso al tuo traendone ispirazioni e conforti.

C. P.



LO STATO DI S. PAULO (BRASILE)

e la sua ricchezza idro-elettrica

A proposito della ricchezza idro-elettrica dello Stato di S. Paolo, un giornale paulista — l'Estado — pubblica interessanti dati.

Lo Stato di S. Paolo è ricco di cascate bellissime e poderose. In ben poche parti della terra esse si presentano tanto abbondanti e capaci di essere adibite all'industria così, da costituire una vera ricchezza. Attraversato da una grande catena di monti chiamata — Serra del mare —, il territorio paulista è naturalmente ondulato pieno di valli e di colline.

Questa catena o sistema di monti dà origine a numerosi corsi di acqua che fluiscano, dai suoi pendii, ora placidi e tranquilli, ora spumanti e impetuosi. Nel suo versante occidentale, specialmente, nascono fiumi copiosi che discendono a declivi, cadendo a volte in salti bruschi ed orridi. È perchè, da questo lato, il terreno forma una specie di scala gigantesca, il cui ultimo enorme gradino va a terminare sul margine del — Paranà — ch'è uno dei fiumi componenti quello della — Prata —. Nel « Tietè », uno dei principali fiumi dello Stato, a 33 chilometri dalla Capitale e precisamente nella città di Paranalva incontriamo una cascata che fornisce la forza elettrica alla metropoli paulista. Il fiume forma ivi una discesa di 38 piedi in una estensione minore a quella di mezzo miglio. Una compagnia organizzata con capitali nord-americani, la « S. Paulo Tramway Light and Power Company », approfittò di questa china del fiume, costruendo grandi riprese che muovono generatori elettrici i quali distribuiscono alla Capitale forza e luce. Lo stesso fiume — Tietè —, tra S. Paolo ed il così detto Salto d'Iti, ha 150 metri di cateratte che possono fornire la forza di quasi 75.000 cavalli.

Più in basso, sempre nel corso del medesimo fiume, s'incontrano le seguenti cascate: Barra Grande, Escaramuca, Avandava e le correnti che precedono la magnifica cascata d'Itapura. Delle prime tre, la più importante è quella di Avandava.

Quasi nella foce del fiume Tietè, troviamo la grande cascata d'Itapura, da cui le acque si gettano da un'altezza di 44 piedi. Vicino a questa cascata ve n'è un'altra non meno imponente, quella di Urubupungà la quale

appartiene al fiume « Rio Grande », di cui il « Tietè » è affluente. Si calcola che il volume dell'acqua dei due fiumi, passando sopra le due cascate, equivale circa a 6 milioni e novecento mila litri per ogni secondo; più o meno è lo stesso volume della cascata del Niagara. L'energia elettrica che se ne potrebbe ritrarre, sarebbe maggiore ad un milione di cavalli e cioè, quattro volte più di quella che attualmente è utilizzata nello Stato intero. In uno dei tributari del Tietè, il fiume Piracicaba, esiste vicino alla città dello stesso nome, una poderosa cascata che fornisce forza per diverse fabbriche e per l'illuminazione elettrica di quella fiorente località.

In un altro tributario del Tietè, nel fiume Sorocaba, vicino alla città omonima esiste un'altra cascata chiamata — Itupararanga, anch'essa utilizzata per fini industriali.

Il fiume — Paranapanema —, il cui volume d'acqua è di circa 300 metri cubi per ogni secondo, ha numerose discese che lo rendono un naturale serbatoio di forza idraulica. Le principali sono: Itapucia, Aranhas e Pirajù. Nello stesso fiume — Paranapanema — esiste la cascata conosciuta sotto il nome di — Salto Grande — o anche: Dourados; questa cascata è di 9 metri e 50 centimetri ed è una delle più voluminose.

Nelle vicinanze di varie altre città, s'incontrano cascate di acqua già messe a servizio dell'industria. Tra queste città citiamo Santos, Campinas, Amparo, Rio Claro, Ribeirao Preto, Mococa, ecc.

La principale officina idro-elettrica è quella della — S. Paulo Tramway Light e Power Company —, in Paranahyba, con la capacità di 8.000 cavalli. Poi vengono altre officine: quella di Jundahuy con la capacità di 1.000 kilowatts; quella di Rio Claro che genera anch'essa 1.000 kilowatts; quella di Rio Claro che ne genera 580; quella di Mococa 500; quella di Piracicaba 450. Un'importante officina elettrica è in via di costruzione nella cascata di Itatunga, vicino a Santos; avrà la capacità di 3000 cav.

Tra le molte cascate che furono esaminate, ma che ancora non sono state utilizzate, citeremo le seguenti:

Nel fiume Paraná:

Urubù-punga. . . . 447.000 cavalli.

Nel fiume di Rio Grande:

Patos. 400.000 cavalli.

Marimbondo 61.000 cavalli.

Avanhandava. . . . 57.700 cavalli.

Itapura. 40.000 —

Juqueriquerè . . . 40.000 —

Cruzes 40.000 —

Ilha Secca. 40.000 —

Concludendo, lo Stato di S. Paolo possiede in attività ed in riserva ricchissime fonti d'energia idro-elettrica; non v'è quasi un solo punto dove non se ne trovino ed a pochi chilometri di distanza.

p. c. s.



L'emigrato Italiano ed il Missionario

(continuazione vedi n. precedente)

Come in altri luoghi di missione, così in quelli dello stato di Rio Grande del Sud i missionari di S. Carlo non risparmiarono cure ad industrie, per educare la mente ed il cuore degli emigrati con l'istruzione

Nel 1897 il P. Colbacchini, di sempre cara memoria, nel fondare la colonia di Novo Bassano, rivolgeva in modo speciale le sue cure alla scuola italiana, e mentre quà e là, per le varie zone del suo vasto territorio, animava col più vivo ardore i connazionali alla solidarietà per l'istruzione dei loro figliuoli, egli stesso, nella sede della missione, si mostrava il più sincero ed efficace apostolo dell'insegnamento, aprendo una scuola nella sua stessa povera casa, chiamandovi in qualità di insegnante un giovane italiano, che, pochi anni or sono, conobbi maestro governativo nel municipio di Alfredo Chaves.

Nello stesso anno il P. Domenico Vicentini, l'attuale nostro Superiore Generale, giunto nell'Encantado, chiamava un istituto di religiose per l'educazione della gioventù e l'insegnamento dell'italiano.

Egual opera, veramente degna d'ammirazione e di lode, compiva qualche anno dopo un altro nostro confratello, il P. Giuseppe Pandolfi, nella villa di S. Lorenzo; dove anc'oggi un istituto di religiose, imparte diligentemente l'istruzione alle nuove generazioni degli emigrati italiani.

Così pure gli altri nostri missionari, che in seguito giunsero in quelle

colonie, non risparmiarono premure e fatiche, per eccitare nell'animo dei connazionali, l'amore all'istruzione della gioventù.

Nel 1904 il P. Medicheschi apriva in Monteveneto una scuola italiana, ed egli medesimo insegnava non solo la lingua patria, ma anche il canto ed il suono, nobilitando così la mente ed il cuore dei suoi cari discepoli, i quali più volte coi loro pubblici saggi e con l'esecuzione di buona musica italiana, entusiasmarono colà le autorità del paese, mentre facevano onore alla patria lontana. L'anno scorso un altro nostro confratello, il P. Giovanni Costanzo, a provvedere ai bisogni della sempre più crescente popolazione di Novo Bassano, fece innalzare un magnifico fabbricato per istituirvi un collegio educativo della gioventù femminile, e ne affidò la cura ad un istituto di suore. Tengo per certo che la sempre sollecita corrispondenza di quelle popolazioni, di cui io stesso per più anni ne sperimentai la bontà, coadjuverà efficacemente a rendere sempre più vantaggiosa l'opera, quanto ardua tanto utile, del zelante missionario.

Nelle nostre missioni di Rio Grande, ordinariamente, anche la più piccola chiesuola addita una scuola italiana, diurna o serale, e dove la povertà dei coloni non riesca a costruire, a fianco della chiesa, una casa scolastica, allora si adibisce la chiesa stessa a locale scolastico.

Sventuratamente alcune di quelle scuole non sempre ebbero vita duratura e non sempre dettero ottimi risultati; ma, la Dio merce, la causa di tale infelice successo, non fu l'incuria del missionario, ma quella molteplice e varia della condizione dei luoghi e delle povere popolazioni, alcune delle quali, non rendendosi conto dell'istruzione, si mostravano restie alle cure che il missionario prodigava per l'istruzione dei loro figli.

E qui ricorderò, non per sentimento d'orgoglio, ma ad ammaestramento del lettore, che nei miei dieci anni di vita tra gli emigrati, non risparmierei cure e fatiche per aprire scuole, sorvegliarle, animare e premiare maestri e discepoli, donando loro libri scolastici, gentilmente avuti in buona parte dal Regio Consolato italiano di Porto Alegre, cui i coloni italiani saranno sempre meco riconoscenti. Nel 1905 aprii e diressi, nella casa parrocchiale dell'Encantado, una scuola serale con la cooperazione del P. Costanzo e del sig. Tommaso Moser. Le diverse classi erano formate da fanciulli, giovani ed uomini italiani e tedeschi. I piccoli imparavano con grande facilità, i grandi con molta difficoltà. In quelle sere scolastiche spesso sentivo in me un misto di giubilo e di dolore, e ciò che maggiormente m'accorava e mi faceva arrossire, era il dover constatare che i tedeschi erano molto più assidui alla scuola e diligenti dei nostri italiani. Quell'amaro rossore mi spingeva a gridare alto nelle case e nelle chiese « Emigrati italiani arrossite dell'ignoranza dei vostri figli e della

vostra poca diligenza nel farli istruire » E per suscitare una lodevole emulazione, additava loro il contegno serio ed urbano dei tedeschi, il loro amore all'istruzione, per cui essi potettero arrivare ai più grandi successi nella vita pubblica e nelle pubbliche amministrazioni.

Tuttavia non posso dissimulare che laggiù vi siano delle cause vere e reali, le quali rendono difficile l'istruzione della gioventù. Spesse volte vengono costituite dalla natura dei luoghi, dalla povertà dei coloni e, per lo più, dalla scarsità o mancanza assoluta di personale insegnante, e questa causa soprattutto, merita a mio avviso d'essere studiata seriamente.

In quelle colonie i danni all'agricoltura spesso causati dalla siccità e dall'intemperie, dagli sbalzi assai rimarchevoli e frequenti della temperatura, dalle numerose specie di insetti nocivi e specialmente dalle formiche e dalle cavallette, non di rado isteriliscono le fatiche dei poveri campagnoli. Il disboscare, il dissodare il vergine terreno pressochè tutto montuoso, la costruzione della casa, il bisogno di provvedere gli attrezzi indispensabili alla lavorazione del terreno, le spese nei casi d'infermità, spese che hanno del favoloso, come non hanno meno del favoloso i balzelli doganali su quasi tutti i generi d'importazione, i corsi d'acqua privi di ponti, la mancanza di strade, creano mille difficoltà al povero emigrato e lo mettono nell'impossibilità di provvedere un'abitazione pel maestro e di salariarlo.

A me sembra che uno dei mezzi, più facili ed efficaci, per riparare in parte a tale stato di cose, sia il sistema ch'io usava colà; quello cioè del maestro ambulante e della distribuzione gratuita del materiale scolastico.

Rappresentante di quell' Uomo-Dio che coepit facere et docere, nei miei viaggi per il disimpegno del sacro ministero, ospite or quà or là dei miei connazionali, ne raccoglievo, specialmente la sera, intorno a me i cari figliuololetti, e con i rudimenti della fede insegnavo loro anche i primi elementi del leggere e dello scrivere, animandoli con qualche regalluccio.

Il fatto della scarsità del personale insegnante, causata dalla meschinità delle retribuzioni, che forma uno dei più gravi ostacoli per l'istruzione della gioventù, meriterebbe la più sollecita attenzione, tanto da parte del governo, quanto da parte di tutti coloro i quali desiderano veramente che il nome italiano sia onorato in terra straniera.

Perchè il governo che pur tanto lodevolmente decreta sussidi per le scuole italiane all'estero, non pensa ai poveri nostri emigrati sparsi nelle foreste del Brasile? Eppure è nelle campagne che mercè l'influenza della religione e dei suoi ministri, si conserva veramente l'italianità in tutte le sue forme, ciò che difficilmente si può ottenere nelle città, per-

chè la lingua ed i costumi indigeni in esse prevalenti, fanno perdere agli italiani ogni ricordo e relazione con la madre patria.

Si dia bando una buona volta a quei falsi pregiudizii e molto più a quell'odio insano, che qui disgraziatamente si coltiva contro le persone religiose, e tutti, senza distinzione di partito o di classe, coadiuvino il missionario nella sua opera eminentemente religiosa, morale e civile.

(continua)



Il Prof. E. Pasteris ci scrive:

Seminario di Vercelli, 14 - VI - 1911.

Rev. Sig. Direttore

dell' Emigrato in America

Mi permetta di cedere ad un impulso del cuore ringraziandola del suo ottimo periodico che ricevo non so da chi, non so per qual merito... salvo forse quello di aver una volta, più volte anzi, conosciuto parecchi dei Missionari di S. Carlo e di averli apprezzati ed amati tanto!

Ricordo come fosse ora: nel 1907 e nel 1909, nell'estate, due mie gite a New York, una mia gita a Boston, a Buffalo... E dappertutto le facce care, semplici e buone, dei figli di Monsignore Scalabrini — del Vescovo profeta e pioniere nel sentiero della patria fuori della patria! Li ricordo tutti e li nominerei qui, se sapessi che queste m'e parole fossero mai per raggiungerli: un P. Chenuil, un P. Demo, un P. Biasotti, un P. Gregori, un P. Jannuzzi, e poi ancora un Don Pio, un P. Moretto e tanti e tanti altri; legato ad ognuno dei quali è un episodio, più episodi: e legato ad ogni episodio è un brandello del cuore ed una parte di rimpianti!

Raduno e compendio tutto in un voto ed in un sospiro. Più volte ho scritto di loro e della loro eminente opera di carità: ogni volta, quasi,

che mi è avvenuto qua o là di scrivere di emigrazione. Ma quel voto che mi sta sempre più sul cuore e che ogni volta che ci penso, più mi meraviglia che non ne arda anche ogni italiano — e non solo i laici, ma anche i preti — è questo: che la patria dovrà un giorno un monumento a questi sacerdoti che tra i primi hanno divinato il dovere di seguire i loro fratelli anche lungi dal suolo natio, che fra i primi hanno capito la solidarietà non solo sentimentale ma pratica che vi è tra le anime di chi resta e di chi se ne va dalla patria, per ritornarvi forse un giorno, o per rimandarvi i suoi costumi; che tra i primi hanno capito che il bene non si lega ad una parrocchia o ad una diocesi, ma è diffusivo di sua natura: e che in questi grandi fenomeni di diffusione del bene, anche oltre la patria, via pel mondo, sta la grande garanzia della bontà della nostra causa e perciò la garanzia anche dei beni particolari e dei locali interessi religiosi e civili della patria stessa.

Non sarebbe degna di essere una patria, come una religione, che non vedesse nulla oltre i confini immediati della sua giurisdizione attuale; ed una simile pccolezza di criteri non tarderebbe certo a farla accerchiare ed atterrare dalla marea montante di pensieri, di interessi, di educazione che si formano in altri paesi e che si vengono, come tempesta, a scaricare sulla patria e sulle Diocesi nostre!

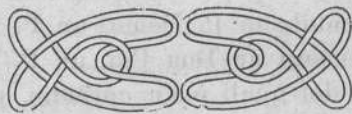
Ora, i sacerdoti che, quando il Governo non pensava, quando le Diocesi non pensavano, hanno saputo riunirsi in Congregazione, e resistere alle prove delle prime bufere e accorrere e stabilirsi là dove questo grande, imperioso bisogno domandava per il bene di tutti.... questi sacerdoti — che sono i Missionari di M.^r Scalabrini — anche quando si dimenticassero tutte le altre loro benemerienze particolari, sarebbero già degni, solo per questo, dell'onore e della riconoscenza eterna della religione e della patria.

Dio voglia che questa non manchi mai; e Dio voglia che i sacerdoti d'Italia (sul che batto da tanto tempo!) intendano la voce che viene da quell'esempio per imitarli in miglior numero.

Questo, reverendo, sig. Direttore, il mio voto ed il mio sospiro, un po' doloroso forse in fondo perchè adhuc surdi sunt multi, ma che Ella gradirà come dimostrazione della mia ammirazione e della mia riconoscenza.

Dev.mo

prof. dott. Emiliano Pasteris



Dalle nostre Missioni

New-Jork — Togliamo dal giornale « L'Opinione » di Filadelfia quanto segue :

In suffragio delle vittime dell' incendio di Washington Place.

Il molto Rev. Padre A. Demo, parroco della chiesa della Madonna di Pompei, in Bleeker St., sentiva la necessità di adempiere ad un dovere verso le disgraziate vittime del lavoro e le loro desolate famiglie che nel compianto generale della Colonia trovarono anche il conforto della religione mediante il pensiero gentile e l'offerta spontanea del Reverendo parroco — quel sacerdote — che passato dalle file del nostro esercito, in quelle del sacerdozio, non veniva mai meno alla nobiltà di sentimento di buon cittadino, doti queste che gli procurarono le generali simpatie e l'affetto sincero della Colonia nostra, ed anche dell'elemento Americano.

E la colonia ammirando questa sua lodevolissima iniziativa, mercoledì mattina alle 10 a. m. accorse numerosa alla mesta cerimonia e gremiva letteralmente la predetta chiesa, per assistere alla messa di requie in suffragio delle vittime del lavoro, e pur essendo giorno di lavoro, questo momentaneamente abbandonava, per rispondere all'invito del buon parroco.

V'intervennero pure diversi professionisti. Lo stampa Coloniale era rappresentata da Agostino De Biasi, del Progresso; Berardino Ciambelli del Telegrafo; il sottoscritto pel l'Opinione, e da diversi giornalisti americani.

Una commoventissima cerimonia alla quale assistevano i superstiti delle famiglie delle povere vittime, e lascio al lettore immaginare, quale sia stata la sensazione degli astanti quando cessata la messa, nella quale officiava padre Demo, successe immediatamente il discorso commemorativo tenuto dal molto Rev. Padre Coppo, della Chiesa dei Salesiani in Mott. St.

Questi seppe rievocare anche i momenti terribili della disgrazia e con parola smagliante, eloquente assai, commosse da una parte consolava dall'altra l'animo delle mamme derelitte, con quelle parole che sono patrimonio intrinseco del Sacerdote,

Da parte nostra, sentiamo ora il dovere di adcitare ai lettori la caritatevole azione di padre Demo.

Boston - Dal giornale « La Verità » di Filadelfia.

Uno spettacolo veramente edificante e commovente diedero Domenica scorsa tutti i membri componenti il primo Concilio Italiano dei « Knights of Columbus » di questa città quando con vera e sentita compunzione soddisfecero al precetto Pasquale.

La bella cerimonia ebbe luogo nella Chiesa italiana del S. Cuore di Gesù e fu presenziata da grandissimo stuolo di fedeli e devoti.

Il discorso di circostanza fu naturalmente pronunziato da chi è loro padre amoroso, dal pio e modesto per quanto dotto sacerdote il cui zelo ed affetto per i giovani e per tutti in generale han reso possibile questo salutare risveglio religioso della nostra colonia: dal Rev. Vittorio Gregori, cappellano del Concilio e amato e stimato parroco della Chiesa del Sacro Cuore.

Dopo la Messa ai bravi giovani fu offerto un eccellente rinfresco nella Rettoria, amorevolmente assistiti dai bravi Padri Scalabriniani. Anche questo particolare della pia festa assurse ad avvenimento data la serietà e l'ordine in cui si svolse ed i discorsi pronunziati. Vi assistette, gentilmente invitato dal Rettore Rev. Gregori, anche il nostro «business Manager» Nando Belisario il quale a nome del nostro amato Direttore James A. Flaherty, Supreme Knight of the Knights of Columbus offrì ad ognuno degli astanti un «Numero Souvenir» del Congresso Eucaristico del Canada, recentemente pubblicato a cura del nostro giornale.

Fra i discorsi pronunziati è degno di speciale rilievo quello del giovane e promettente avvocato Leveroni il quale si rese interprete presso il Rev. Gregori ed i buoni Padri Scalabriniani dei sentimenti di gratitudine e di affetto di tutti gli italiani in generale e dei membri del Concilio in particolare ed ebbe sentite ed ispirate parole di augurio di progresso e lunga vita all'indirizzo della «Verità». Il Leveroni, una delle future speranze del foro bostoniano che già l'ha voluto giudice delle sue Corti, è degno Grand Knight del Concilio Italiano dei K. of C. di questa Città.

Noi ci uniamo di vero onore ai bravi e baldi e giovani nel ringraziare l'ottimo Rev. Gregori per quanto egli fa a pro dei nostri fratelli. Ci congratuliamo con lui vivamente per la bella riuscita dei suoi intelligenti sforzi e gli auguriamo sempre soddisfazioni come quella di Domenica scorsa.

“ Le sette parole di Cristo in Croce », del M.o Pietro Vallini - Ottimo successo ha riportato il primo Oratorio Sacro composto dal rinomato Prof. Pietro Vallini del New England Conservatory of Music di Boston, Mass., per deferenza ai Padri Scalabriniani della Chiesa del S. Cuore, ai quali l'insigne maestro è legato con vincoli del più sincero affetto.

Non è qui il caso, parlando della splendida primizia religiosa del chiaro compositore, di citare questo e quel pezzo, di ricordare questo o quel particolare delle « Sette parole di Cristo », sommamente brevi ma ricolme di altissimi sensi. Ogni pagina, ogni nota concorsero al perfetto equilibrio dell'opera d'arte che risultò organicamente perfetta.

Le pagini musicali ricamate sul: « Pater dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt », sul: « Sitio » e sul: « Pater. in manus tuas commendo spiritum meum », sono, certo, inarrivabili per la maestà della lirica, per la bellezza insuperata dell'ispirazione musicale. I ritmi si seguono agili e melanconici rievocanti le visioni lontane del Golgota sempre gravide di dolori inesplicabili e di abbandoni patetici. Quel canto lungo, grave, solenne par si sprigioni dalle anime che assistono con rassegnata violenza, al tristissimo epilogo della tragedia del Calvario. Un fremito pervade l'intero ritmo finale: « Gesù morì ecc, » e si comunica a chi l'ascolta, attonito e pensoso.

Le soprane Ethel Harrington, Elena Pritchard, e le mezzo soprane Ruth Lucas, Ceita Johnson, distinte allieve del Prof. Fortin del New England Conservatory of Music, per la genialità della interpretazione hanno fatto assistere ad una vera e solenne manifestazione d'arte profondamente religiosa.

Il Calvario sceneggiato con grande perizia e con un vivo e profondo sentimento della realtà, piacque a tutti indistintamente.

La chiesa era affollata di un pubblico intelligente e distinto, appartenente a varie credenze e nazionalità. Tutt' indistintamente però sembravano penetrati nell'anima e nella coscienza da questa manifestazione pura e profonda di fede e di squisita arte religiosa.

I sermoni sulle sette parole furono pronunciati con parola facile, ed attraente, dal Rev. Parroco P. Vittorio Gregori.

Il mercato del lavoro negli Stati Uniti

Le condizioni del mercato del lavoro continuano ad essere poco soddisfacenti.

Nel momento attuale vi è un numero d'operai disoccupati superiore a quello che v'era nelle primavere dei due anni precedenti. Questa condizione di cose è eguale in tutti i mestieri. Sui grandi lavori in corso nello Stato di New York vi è un numero esuberante di operai. Data l'abbondanza di mano d'opera i lavoratori meno abili e meno svelti vengono facilmente licenziati. In seguito alla diminuzione del traffico quasi tutte le compagnie ferroviarie hanno ridotto la giornata di lavoro. — Su molti lavori i salari dei braccianti non superano L. 1,25 al giorno.

Per queste ragioni si raccomanda vivamente a tutti di consigliare gli emigrati a scrivere ai loro parenti ed amici in Italia avvertendoli di non emigrare, nel momento presente, negli Stati Uniti.

I centri maggiori di Italiani negli Stati Uniti

Lo specchietto che segue indica il numero dei centri esistenti in ciascuno Stato e la popolazione italiana complessiva residente nei centri rilevati.

STATI	Numero dei Centri	Popolazione complessiva (Italiana) dei Centri
Alabama	1	1,000
California	6	48,200
Colorado	3	19,500
Connecticut	6	41,000
Delaware	1	4,000
District of Columbia	1	3,000
Florida	1	7,000
Illinois	8	84,400
Indiana	1	1,500
Iowa	1	3,200
Louisiana	3	22,500
Maine	1	2,000
Maryland	2	16,000
Massachusetts	12	73,810
Michigan	6	21,200
Minnesota	5	7,100
Missouri	2	13,500
Montana	1	3,000
Nebraska	1	1,500
New Jersey	16	150,100
New York	27	591,100
Ohio	6	29,000
Oklahoma	6	7,500
Oregon	1	5,000
Pennsylvania	31	158,000
Rhode Island	4	27,100
Tennessee	1	3,000
Texas	4	6,650
Vermont	2	5,000
Virginia	2	2,000
Washington	3	7,300
West Virginia	1	1,000
Wisconsin	3	10,800
Totali	169	1,376,060

Gli Stati che hanno il maggior numero di centri italiani sono: Pennsylvania con 31 centri, New York con 27 centri, New Jersey con 16 centri e Massachusetts con 12 centri.

D'altra parte gli Stati nei quali non esiste nessun centro di mille o più Italiani sono i seguenti; New Hampshire, West Virginia, North Carolina, South Carolina, Georgia, North Dakota, South Dakota, Kansas, Kentucky, Mississippi, Arkansas, Wyoming, New Mexico, Arizona, Utah, Nevada ed Idaho.

Fra i centri, i più grandi sono quelli di New York, N. Y. con oltre 500,000 Italiani, di Philadelphia, Pa., di Chicago, Ill. e di Newark, N. J. con una popolazione Italiana di oltre 50,000 individui per ciascuno.

Nihil obstat

Imprimatur

Doct. FRANCISCUS GREGORI *Cens. Eccl.*

Can. JOSEPH DALLEPIANE Doct. Theol. *Vic. Gen.*

GUIDO CHIAPPERINI GERENTE RESPONSABILE